

I nostri volontari sono tornati nelle sedi Spi per riprendere il loro lavoro di tutela dei diritti dei pensionati. Con le mascherine, i divisori in plexiglas che proteggono sia loro che chi si reca nelle nostre sedi.

Al pari pensionati e pensionate sono tornati ad affollare le sedi ma in file ordinate, magari seduti sotto i gazebo al riparo dal sole... insomma le prime tracce di una diversa normalità che si vuol ritrovare in questa fase 2. Sia delle riflessioni proprie dei lunghi giorni di quarantena che della ripresa parlano le pagine di questo numero di Spi Insieme.

Zanolla, Trapletti, Paris nelle pagine 3 e 4



Siamo tornati!

Come ripartire in sicurezza nelle Rsa?

Una priorità politica anche per Regione Lombardia

Mimmo Palmieri – Segretario generale Spi Cgil Cremona

Quanto successo di tragico nelle Rsa è ormai a conoscenza di tutti noi. I media, stampa e TV, hanno trattato l'argomento in maniera quasi ossessiva, maniacale. Con però una tempistica dell'informazione che suscita rammarico e amarezza: la diffusione delle notizie è avvenuta solamente in corrispondenza al numero dei decessi che stavano aumentando. Prima il nulla, silenzio, forse disinteresse. Forse l'ansia dello scoop ha prevalso sull'informare e non si è dato spazio in maniera preventiva alle preoccupazioni di chi (come noi) chiedeva una maggiore attenzione nei confronti delle persone più fragili,

spesso portatrici di patologie pregresse, anziani che potenzialmente erano e restano soggetti più a rischio che erano, o sono, ospiti nelle strutture delle Rsa.



Era il 6 marzo scorso quando, unitariamente a Cisl e Uil, le nostre strutture regionali lanciavano un appello a non dimenticare la realtà delle Residenze sanitarie assistenziali. Lo Spi Cgil di Cremona ha chiesto, fin dal 16 marzo, alle autorità competenti l'urgente messa in atto di uno screening completo per tutti coloro che lavorano e vivevano nelle Rsa della nostra provincia, perché eravamo convinti che solo così si potesse conoscere la situazione reale e mettere in atto tutti gli interventi utili a garantire cure adeguate e a contenere la diffusione del Covid 19. Purtroppo invece stava succedendo quello che

temevamo, l'attenzione era tutta rivolta alle strutture ospedaliere in piena emergenza, con la mancanza di posti letti in terapia intensiva e un numero di ricoveri giornalieri impressionanti. Nulla veniva fatto nei confronti delle Rsa che rimanevano in ombra, sullo sfondo. Il mostro ha potuto così agire indisturbato, è riuscito a entrare manifestando tutto il suo devastante effetto nei confronti di uomini e donne lasciati indifesi di fronte alla sua virulenta aggressione. Ci sono stati ritardi incomprensibili, dai dispositivi di protezione individuali per gli operatori ai tamponi per ospiti e personale impiegato. Ma soprattutto sono mancate direttive politiche

(Continua a pagina 8)

Numero 3
Giugno 2020

Registrazione Tribunale di Milano
n. 75 del 27/01/1999.
Spedizione in abb. post. 45%
comma 2 art. 20b legge 662/96
Filiale di Milano - Euro 2,00

Direttore responsabile Erica Ardenti

**Covid 19:
la nostra esperienza**

A pagina 2

**Salvaguardare
i nostri diritti**

A pagina 5

**I nuovi assegni
al nucleo familiare**

A pagina 5

**Giochi di Liberetà,
al via i concorsi
di poesia, racconti
e fotografia**

A pagina 6

**Scadenze fiscali:
ricordate che...**

A pagina 6

**Soccorso
alimentare:
una prova
di solidarietà**

A pagina 7

**Sono cresciuti
isolamento
e fragilità**

A pagina 7

**Un popolo
senza memoria
è un popolo
senza futuro**

A pagina 8

Covid 19: la nostra esperienza

Occorre più medicina del territorio

Renzo Sarzi – Lega Spi Casalmaggiore

Io e Luciana, mia moglie, incontrammo il Covid19 verso la fine di febbraio, molto probabilmente al Pronto Soccorso dell'ospedale di Cremona dove ci recammo, per far ricoverare mio suocero. Non eravamo ancora del tutto consapevoli della drammatica sciagura che si stava preparando. Era infatti il primo giorno di marzo di questo tremendo inizio anno quando, dopo cena, cominciammo tutti e due a sentirci poco bene: fortissimo mal di testa, estrema debolezza, bocca cattiva, perdita dell'appetito. Nel frattempo la tv e i giornali diffondevano informazioni sui sintomi dell'infezione da coronavirus e sulle possibili fonti di contagio e noi ci rendemmo conto, preoccupati, che almeno un paio dei forti disturbi che avvertivamo corrispondevano ai sintomi elencati. In prima battuta abbiamo chiamato il nostro medico di base che ha prescritto per entrambi antibiotici e aerosol da assumere per sei giorni. Passata una settimana senza che si manifestassero miglioramenti e visto che, soprattutto, per me le cose stavano peggiorando – il respiro sem-

pre più affannoso e l'ossigenazione in notevole calo – ci parve necessario richiedere con urgenza un'assistenza sanitaria più specifica ed efficace. Mia moglie cominciò così a comporre tutti i vari numeri telefonici di emergenza messi a disposizione da Regione Lombardia; ogni volta ci rispondevano voci gentili, competenti e rassicuranti che però alla fine ci invitavano a rivolgerci al nostro medico di famiglia. Nel frattempo per me (Luciana per fortuna sembrava affetta da una forma di infezione più leggera) la situazione non faceva che precipitare, la mia ossigenazione si abbassava pericolosamente. Mia moglie, al massimo dell'apprensione per le mie condizioni, telefonò ancora una volta chiedendo aiuto con risolutezza e così, finalmente, ci mandarono l'ambulanza. Arrivammo nel primo pomeriggio al Pronto Soccorso dell'Ospedale di Cremona. L'accettazione, intasata di barelle e carrozzine, era nel delirio prepotentemente travolta dalla velocissima onda epidemica di un virus maligno



e sconosciuto, che aveva alterato ogni regolarità e ogni certezza. Sono stato sistemato su una carrozzina, dotata di distributore d'ossigeno, e ho atteso fino a mezzanotte per essere visitato. Poi di nuovo in attesa nei locali del Pronto Soccorso fino al primo pomeriggio del giorno seguente quando sono stato spostato in reparto. Qui mi hanno messo il Cpap per la ventilazione meccanica 24 ore su 24 che, se pur molto fastidiosa e pesante, mi faceva respirare e hanno iniziato a somministrarmi una potente terapia antivirale che però ha avuto gravi effetti collaterali soprattutto in relazione ai valori emati-

ci. È stato perciò necessario ricorrere alla trasfusione di due sacche di sangue. Come si suol dire: "non si è trattato di una passeggiata" ma tra flebo, ossigeno, medicinali e trasfusioni andavo via via migliorando fino alla guarigione e alle dimissioni tanto attese e sperate. Anche se so di dire una cosa che è nella mente e nel cuore di tutti, voglio qui aggiungere alle molte voci anche la mia nel ringraziare i medici e gli infermieri. Di tutti loro ricorderò non soltanto l'alta professionalità, espressa nel combattere contro il maledetto virus, ma anche l'umana sensibilità, la generosità e l'abnegazione con cui si sono prodigati. Durante la permanenza in ospedale noi malati abbiamo visto medici e infermieri – messi alla prova da turni massacranti – reggere con la sola volontà alla fatica del lavoro e della compassione. Perché anche la compassione è fatica quando chi soffre e ha paura ti chiede un aiuto che non sempre sei in grado di dare. Lì abbiamo sentiti vicini mentre si prendevano cura di noi e cercavano

di rasserenare quei pazienti che – molto anziani e con scarsa comprensione della gravità della situazione – mal sopportavano l'isolamento dai parenti e reagivano con disperata energia strappandosi via flebo, ossigeno, cateteri. Sono stati momenti difficili, ma non tanto come quando – dalla finestra della stanza dove ero ricoverato – ho intravisto sul piazzale dell'ospedale un tir stracarico di bare pronte per accogliere coloro che, ed erano tanti, non ce l'aveva fatta. L'immagine di quel tir con tutto il suo tragico significato resterà a lungo nei miei ricordi. Ora che, guarito, sono ritornato nelle confortanti mura della mia casa penso che una delle lezioni che l'attacco del virus ci ha impartito sia stata il mettere in luce i punti di crisi di una sanità pubblica su cui da anni dissennatamente si è scelto di non investire. Bisognerà, invece, potenziare al massimo il sistema sanitario pubblico, soprattutto sul territorio, nella prossimità con i cittadini, per garantire davvero in termini reali e concreti il diritto alla tutela della salute. ■

Aumentano le diseguaglianze

Maurizio Bertolaso

Mi chiamo Maurizio, ho 66 anni e vivo a Montodine insieme a mia moglie Patrizia. Purtroppo, come molti nel Cremasco, ho vissuto direttamente la non piacevole esperienza di essere contagiato dal corona virus. Per me è stata senz'altro un'esperienza unica, mai vissuta fino a oggi, che ovviamente mi auguro non si ripeta in futuro e che mi ha lasciato forti ricordi e sensazioni, negative, ma anche positive. La sera del 30 marzo sono entrato al Pronto soccorso di Crema dopo svariati giorni di fortissimo malessere a casa, malessere che peggiorava di giorno in giorno nonostante le cure. Dopo una visita accurata il medico del Pronto soccorso mi ha comunicato che era necessario il ricovero. A questa comunicazione è se-

guita immediatamente una sensazione di grande sollievo dovuta alla certezza che da quel momento avrei ricevuto cure appropriate e avrei iniziato un percorso di miglioramento verso la guarigione. Sembra un paradosso, praticamente ero contento di essere ricoverato in ospedale. Sensazione peraltro condivisa anche da mia moglie Patrizia. Nel periodo precedente, infatti, ci è mancato un



supporto di medicina territoriale per poter gestire la malattia a casa, provocando in noi, nei giorni precedenti il ricovero, grande ansia e preoccupazione. L'altra cosa che ricordo nei primi giorni di ricovero è il pensiero fisso di non poter rivedere i miei cari per un tempo indefinito. Sensazione molto triste per me. Comunque le aspettative di guarigione sono state tutte confermate, il ricovero si è protratto fino al 22 aprile quando sono stato dimesso completamente guarito. E, a questo proposito, devo ringraziare medici, infermieri e personale sanitario per il grande impegno e la professionalità dimostrata. Gli ultimi giorni di ricovero sono stato

trasferito nell'ospedale da campo gestito dai medici cubani. Anche questa è stata un'esperienza unica: ho ricevuto un trattamento professionale di prim'ordine unito a una sensibilità umana che mi ha veramente commosso. Ringrazio i medici e infermieri cubani. Ringrazio Cuba per l'attenzione mostrata al nostro territorio. Superata la fase di emergenza sanitaria e di grandi sofferenze che ha coinvolto l'intero paese, penso che la grande sfida che ci attende riguarderà la nostra capacità di affrontare e rispondere agli sconvolgimenti sociali ed economici che la pandemia ha determinato. Dopo tanto tempo ho sentito diversi economisti riproporre il grande tema delle diseguaglianze. Un tema presente sin dall'inizio della globalizzazione, che ha

visto ampliarsi a dismisura la forbice tra pochissimi ricchi, sempre più ricchi, e la stragrande moltitudine di poveri, sempre più poveri. La pandemia ha riproposto in modo drammatico questo tema e la necessità di dare risposte non solo immediate, temporanee di grande solidarietà, necessarie e più che meritorie, come sta già avvenendo anche nei nostri comuni, ma anche risposte stabili di lungo respiro. Questo non solo come elemento di solidarietà ma come cardine di un nuovo sviluppo economico di crescita in una società più equa e di maggior benessere per tutti. Auspicio e spero che questi propositi possano essere condivisi e portati avanti sia in Italia che in Europa. Questa è la mia grande speranza per il futuro. ■

Difendiamo il diritto di essere informati

Valerio Zanolla – Segretario generale Spi Lombardia

Il mondo dell'informazione in Italia non gode di buona salute da tanti anni e ora la situazione si sta aggravando, viste le recenti novità nel settore editoriale e l'emergenza sanitaria. **Nel nostro Paese la libertà di stampa è fragile da molto tempo:** siamo al 41esimo posto nella classifica mondiale, nonostante l'art. 21 della Costituzione sancisca il diritto degli italiani a informare e ad essere informati, diritti fondamentali per tutelare la democrazia. Con l'acquisizione del gruppo *Repubblica - L'Espresso* da parte della famiglia Agnelli la situazione è precipitata: nel panorama italiano ormai sono davvero rari gli editori "puri", quelli, cioè, che non hanno altri interessi imprenditoriali da difendere o da rappresentare sui loro media. *Il Corriere della Sera* è nelle mani di Urbano Cai-

ro, proprietario di un regno mediatico composto da *La Gazzetta dello sport*, *LA7* e il gruppo *Cairo Editore*. Amico di Berlusconi, molto simile al Cavaliere per obiettivi imprenditoriali, aspirazioni politiche e per conflitto d'interesse. Negli ultimi vent'anni c'è stata una forte riduzione del numero di testate giornalistiche, che si è aggravata ancora di più con la crisi del 2008. La pluralità delle voci è un elemento fondamentale per garantire la libertà di stampa e di opinione, che, con l'emergenza Covid19, sta subendo ulteriori e preoccupanti restrizioni in tutto il mondo, come recentemente rilevato da *Reporter senza frontiere* nel resoconto annuale. **In molti Paesi scarseggiano dati affidabili sulla pandemia e molti giornalisti sono stati arrestati o denunciati per aver pubblicato articoli sul coro-**

navirus. Anche in Italia con l'emergenza sanitaria e la grossa crisi economico-sociale che ne deriva, stanno emergendo nuovi problemi: non c'è vera trasparenza sulla situazione sanitaria, le informazioni sono parziali. Nella nostra regione, la più colpita dalla pandemia, non abbiamo certezze sul numero dei decessi, dei contagiati e dei tamponi effettuati. **Le notizie che noi del sindacato vorremmo emergessero trovano una preclusione e un disinteresse da parte della stampa e anche dalla TV.** E ora la propaganda della ripartenza sta travolgendo i media, che dovrebbero essere "i cani da guardia della democrazia" e, invece, in molti casi, hanno deciso di mettersi "due belle fette di salame" sugli occhi per far finta che vada tutto bene, anziché raccontarci cosa succede nelle case degli ita-

liani, bloccati da tre mesi di *lockdown*, senza più lavoro, senza soldi per fare la spesa, privati della possibilità di avere una vita normale. Con questo complicato panorama il **compito di informare correttamente e puntualmente i nostri iscritti e i pensionati in generale diventa estremamente importante** oltre che un obiettivo ambizioso per un sindacato come il nostro. Gli strumenti che abbiamo a disposizione non sono infiniti e solo in parte disponibili per tutti. Lo strumento più importante e "più costoso" è questo nostro giornale *SPI Insieme*, che arriva nelle case di tutti gli iscritti con sei numeri all'anno. Quattrocentomila copie cartacee per ogni uscita non sono una cosa da poco, neppure i quotidiani distribuiscono in Lombardia così tante copie. Sarebbe forse necessario

aumentarne i numeri ma i maledetti vincoli economici per ora ce lo impediscono. Sappiamo però che solo con la carta non si vince la battaglia dell'informazione, per questo abbiamo bisogno di altri strumenti che con maggiore tempestività raggiungano i nostri iscritti e anche i non iscritti. Sarà arduo ma dovremo riuscirci, in particolare per l'importante missione che abbiamo: tutelare le persone anziane che, se informate, hanno più diritti. Del resto come abbiamo ricordato essere informati è un diritto sancito dalla nostra Costituzione. Come ricordava il mai dimenticato Sandro Pertini il presidente più amato dagli italiani, dietro ogni articolo della Carta Costituzionale stanno centinaia di giovani morti nella Resistenza e **per noi Diritti, Democrazia e Resistenza sono parole sacre.** ■

Ripartiamo con nuovo slancio

Sergio Pomari – Segreteria Spi Lombardia

Si riparte, inizia la fase due, da lunedì 18 maggio molte delle nostre sedi Spi hanno riaperto. Si è ricominciato a incontrare le persone anche se, con modalità diverse, non abbiamo mai smesso di occuparci dei loro tanti problemi. La necessità di soddisfare nuovi diritti è enormemente aumentata, non solo per il numero crescente di persone che avranno bisogno di sostegno, ma diversi per come li abbiamo conosciuti e affrontati in precedenza. La nostra capacità di lettura di questi diritti dovrà affinarsi. Il Covid 19 ha modificato le reti famigliari, le relazioni nella stessa comunità, ha prodotto e continuerà a produrre, problemi di carattere occupazionale, una disoccupazione che purtroppo toccherà punte per noi inedite. Il lavoro da casa, il sistema dei trasporti, la chiusura dei negozi di prossimità, la cura delle persone disabili tutte a carico della famiglia, dovuta alla chiusura dei centri diurni, gli spazi ricreativi e di incontro, la solitudine; tutto questo, dovrà obbligatoriamente far aumentare la nostra considerazione alla negoziazione, e far sì, che le richieste portate al confron-

to con gli enti, diano risposte stringenti ai problemi sopra elencati. Dobbiamo puntare alla semplificazione delle domande per l'accesso alle prestazioni. Le famiglie più deboli e fragili partono svantaggiate due volte; non possiedono gli strumenti tecnici informativi e le necessarie competenze. Spesso compilare una domanda in modalità telematica, richiede necessariamente una conoscenza dei sistemi non alla portata di tutti, se commetti un errore pregiudichi il buon esito della stessa. Gli interventi del governo per l'emergenza e il rilancio, appaiono quasi ed esclusivamente di carattere economico. A noi, la capacità di trasformarli in opportunità ed erogazione di nuovi servizi che diano dignità a chi riceve contributi, e che non siano giudicabili come puro intervento di assistenzialismo. I giovani hanno bisogno di lavoro non di assistenza, ma per fare questo, dobbiamo attraverso i sussidi, far svolgere dell'attività utile per la comunità: penso agli interventi in tema ambientale, che ci consentirebbero di risparmiare tantissimo se l'o-

perazione fosse preventiva, la necessità di nuovi servizi alla persona che questa pandemia ha drammaticamente evidenziato, in carenza e inefficacia. Abbiamo aree interne (zone di montagna) abbandonate, ormai ci vivono solo gli anziani. Campi che prima venivano coltivati completamente abbandonati, attività d'allevamento completamente dismesse, un patrimonio edilizio che andrebbe recuperato. Non potrebbe essere questa una sfida che lo Spi può cogliere, per proporre progetti alle nuove generazioni da sottoporre alle amministrazioni locali. Dobbiamo costruire alleanze nel territorio per dare impulsi e stimoli, alla rinascita di una comunità, che attraverso la partecipazione attiva dei cittadini, rafforzi la coesione sociale. Dobbiamo contaminarci con le tante associazioni di volontariato che presidiano il territorio, per condividere proposte e progetti da presentare alle amministrazioni, e approvarle con i cittadini. Nuove sfide ci attendono, ma cose sempre abbiamo fatto, ci stiamo preparando per affrontarle al meglio. ■

Lo Spi solidale con rete D.i.RE

Merida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

Con l'avvio della fase 2 anche i centri antiviolenza hanno riaperto dovendo attenersi alle regole che prevedono di sanificare i locali per metterli in sicurezza, acquistare dispositivi come mascherine, igienizzanti, guanti e tutto quello che i protocolli di sicurezza prevedono.

Lo Spi regionale, insieme ai comprensori, ha quindi deciso di dare un aiuto economico con una donazione fino a 14mila euro alle associazioni delle reti D.i.RE per dare una mano concreta alle donne in difficoltà.

All'inizio di maggio l'Istat ha pubblicato i dati relativi alle chiamate al numero nazionale antiviolenza 1522, rendendo noto che nei mesi della pandemia sono aumentate del 73 per cento le richieste d'aiuto da parte di donne che denunciavano maltrattamenti.

Il 27 Marzo il ministero dell'Interno con una circolare della ministra La Morgia allertava le forze di polizia, le questure, i centri antiviolenza perché ponessero particolare attenzione per intervenire sui casi di violenza domestica contro le donne durante il *lockdown*. La convivenza forzata e la minore possibilità a muoversi avrebbero potuto significare maggiore difficoltà a sottrarsi a violenza e maltrattamenti in famiglia. Le associazioni che operano sul territorio a loro volta avevano lanciato un grido d'allarme.

Purtroppo non c'è stata esagerazione perché l'elenco delle donne maltrattate e uccise dal mese di marzo è tragicamente lungo. È una tragedia nella tragedia.

Lo Spi è da sempre attento a questo grave fenomeno che ha visto tra le vittime negli anni scorsi anche donne e anziane. Nel convegno che abbiamo organizzato lo scorso novembre – con la partecipazione di magistrati, associazioni antiviolenza, istituzioni – erano stati affrontati i problemi che un fenomeno sociale così cruento e così diffuso pone dal punto di vista della prevenzione e del contrasto. È necessario aumentare le risorse sia economiche che di organico delle forze dell'ordine e degli apparati che si occupano di contrasto e di intervento, perché spesso le denunce da parte delle donne non vengono tenute nella dovuta considerazione e dare sostegno alle associazioni che intervengono a difesa e tutela delle donne. ■

Emergenza Covid 19: in Lombardia una gestione discutibile

Federica Trapletti – Segreteria Spi Lombardia

Dopo la fase più critica dell'emergenza, abbiamo sufficienti elementi per tracciare un primo bilancio e un confronto della situazione tra le regioni, almeno per quanto riguarda la Lombardia e le regioni limitrofe, dato che il virus sicuramente non conosce confini geografici e colori politici, mentre invece, nell'andamento della sua diffusione, incontra, o meglio si scontra con modelli sanitari diversi e scelte di politica sanitaria diverse.

Le regioni che è utile prendere in considerazione, oltre alla Lombardia, sono Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna.

Attilio Fontana, presidente di Regione Lombardia, ha affermato che qui non è avvenuto nulla di differente rispetto alle altre regioni. Non è vero: quanto accaduto in Lombardia non è certo avvenuto né per caso, né per fatalità.

La Lombardia ha, purtroppo, registrato una diffusione del virus e un numero di decessi abnorme rispetto alle altre regioni. Qui, infatti, si conta circa **1/3 dei contagi complessivi in Italia e ben la metà dei decessi. Il distacco con la seconda in classifica, il Piemonte, è enorme (1/4 dei decessi e 1/3 dei contagi)**. Il dato della Lombardia pesa a tal punto che, senza di esso, la situazione in Italia sarebbe in linea con quanto avvenu-

to in altri Paesi europei, ad esempio la Germania.

Tutto è iniziato alla fine di Febbraio, con il caso di Codogno: anziché procedere immediatamente a sorvegliare il territorio, con il supporto dei medici di base e della rete territoriale (che in Lombardia è stata smantellata), si è scelto la strada di potenziare il sistema

Intanto iniziamo col dire che il numero di posti letto in terapia intensiva, in rapporto alla popolazione, non era uguale nelle quattro regioni al momento dell'inizio della pandemia: mentre l'Emilia Romagna e il Veneto potevano contare su 10,07 posti letto per 100mila abitanti, la Lombardia ne aveva 8,95 e il Piemonte 7,51. An-

solo a 13,32.

Anche il tasso di mortalità assegna alla Lombardia un primato negativo: su 100 contagiati ne sono morti 18,29, in Emilia Romagna 14,59, in Piemonte 12,22 e in Veneto 9,47. Il rapporto decessi/popolazione, calcolato su 100mila abitanti, vede la Lombardia attestarsi a 154,58, l'Emilia Romagna a

tamponi e invece su 100mila abitanti, qui sono stati effettuati tamponi solo su 5.741, circa la metà di quelli fatti, ad esempio, in Veneto.

Anche in questi giorni, del resto la gestione lombarda di tamponi e test sierologici è molto confusa e spesso contraddittoria. Senza contare che è assolutamente incongruente la decisione di non fornirli gratuitamente alla popolazione. Questo inciderà negativamente anche sulle fasi successive della diffusione del virus.

Novità importante nella battaglia contro il virus sono le Usca istituite con Decreto Legge del 9 marzo scorso allo scopo di gestire l'assistenza domiciliare dei pazienti che non necessitano di ricovero. Secondo il decreto ci dovrebbe essere un'Usca ogni 50mila abitanti.

Anche su questo fronte, il cosiddetto "tasso di copertura", riferito in percentuale alla popolazione della regione, al 5 maggio risulta essere di gran lunga insufficiente: 41 per cento in Piemonte, 49 per cento in Veneto, 20 per cento in Lombardia, 91 per cento in Emilia Romagna. Il dato della Lombardia trova riscontro anche nei dati che abbiamo raccolto dai territori, che ci dicono che in Lombardia sono attualmente attive circa sessantacinque Usca, quando invece ne dovremmo avere duecento. ■



ospedaliero che, a causa della mancanza di adeguati dispositivi di protezione, è diventato esso stesso causa di contagio. Solo un mese dopo, il 23 marzo, con un ritardo ormai irreparabile, viene emessa la delibera che introduce anche in Lombardia le Usca, Unità speciali di continuità assistenziale.

Ma veniamo ai dati.

che gli ultimi dati disponibili, aggiornati al 5 Maggio, evidenziano tutt'ora differenze sostanziali: mentre il Piemonte è riuscito ad aumentare i posti letto a 18,98 per 100mila abitanti, il Veneto ne ha 16,82, l'Emilia Romagna 16,28, la Lombardia, che pure è la regione con il numero più alto di pazienti in terapia intensiva, ha incrementato il rapporto

89,23, il Piemonte a 82,50, il Veneto a 36,58.

Si è detto giustamente che il coronavirus non si può vincere negli ospedali, ma con la medicina territoriale. La Lombardia, essendo la regione con più densità di popolazione e quindi a maggior rischio contagio, avrebbe dovuto affrontare la situazione con un controllo maggiore attraverso i

Video-teniamoci in contatto!

Vedere le donne e gli uomini dello Spi, i nostri volontari, tornare nelle sedi e riprendere il lavoro di tutela dei pensionati, è stato emozionante. I loro occhi, ritratti nelle fotografie che ci hanno mandato, tradivano i sorrisi sotto le mascherine e la serena soddisfazione per un ritorno alla normalità agognato fin dall'inizio dell'epidemia. La presenza, già dalle prime ore di apertura, di molti anziani e pensionati in coda ordinata e distanziata, spesso seduti sotto l'ombra di un nostro gazebo, è stata la rassicurante conferma che la misura territoriale dello Spi è salva. Quello che in-

sieme abbiamo vissuto non deve, non può, essere dimenticato.

La mia terra, Bergamo, forse la più ferocemente colpita da Covid 19, e le molte immagini che ne hanno descritto la tragedia, racconteranno con le altre della Lombardia per molto tempo a venire la memoria di chi non è più, anche per la negligenza di decisioni sbagliate che hanno anteposto i tagli al diritto alla salute, gli incentivi dei manager della sanità al diritto alle cure e a un fine vita dignitoso, stringendo le mani dei nostri cari. La nostra missione sindacale oggi dice due parole nette: mai più. Mentre

le pronunciamo siamo tornati tra la nostra gente, nei paesi, nelle nostre valli, nei quartieri delle città, sotto un rinnovato azzurro cielo di Lombardia, *così bello quand'è bello*, con il cuore più greve ma lo stesso entusiasmo. Molte cose saranno le stesse di prima, altre cambieranno; prima di tutto le consuetudini e i modi dello stare insieme, almeno per un po' di tempo. Nondimeno, la tecnologia digitale ci offre molte opportunità grazie al fatto di vivere in un paese moderno, come l'hanno costruito i nostri prima di noi. Abbiamo capito che il triage di un Pronto soccorso o la sala d'attesa

del nostro medico di base possono essere luoghi non sicuri, luoghi cui accedere seguendo accuratamente regole e comportamenti virtuosi, regole da applicare anche alle sale d'attesa delle sedi dello Spi. Abbiamo compreso che quando abbiamo tosse e raffreddore, indossare una mascherina può fare la differenza per la salute dei nostri famigliari e delle persone che incontriamo durante la giornata, le persone che incontriamo nella lega dello Spi.

La nostra socialità la riserveremo alle cose più piacevoli; noi dello Spi ci impegneremo a fare in modo che recarsi nelle nostre

sedi per una qualunque attività avvenga in modo sicuro, grazie a un appuntamento preso da casa, con lo smartphone o il computer, evitando così di stare in un locale affollato, accomodandosi a una postazione pulita e igienizzata, per non più del tempo necessario.

La voce e il volto amico del volontario della lega Spi contattato tramite una videochiamata, saranno per molti una nuova rassicurante esperienza, le parole le stesse di prima: "ci pensiamo noi", i sentimenti quelli consueti della solidarietà e della giustizia sociale. Video-teniamoci in contatto. ■ (Ma.Par.)

Salvaguardare i nostri diritti

Mauro Paris – Segreteria Spi Lombardia

Come in una partita di briscolone senza briscole né carichi in mano, in balia del gioco una mano dopo l'altra e senza capire chi sono i nostri soci nella partita. Così potremmo sentirci in autunno noi pensionati. In un quadro economico che si presenta molto difficile, quello politico già piuttosto instabile, la società alle prese con le conseguenze dell'epidemia di Covid 19: far vivere le nostre richieste e salvaguardare i nostri diritti non sarà facile. Eppure andrà fatto. La manovra che il governo ha varato in questo maggio senza precedenti costerà 60 miliardi di euro di cui 10/11 di fondi europei non spesi e il resto in disavanzo di bilancio (quindi debito) che si prevede all'8 per cento del Pil, Pil che si teme in calo di

un funesto -9 per cento. L'incremento del debito pubblico, forse anche dello spread, e il rischio di una seppur lieve ripresa dell'inflazione potrebbero riaccendere i riflettori sulla spesa per le pensioni. Anche perché il Documento di economia e finanza 2020 aggiornato dal governo il 24 aprile scorso prevede un aumento della spesa per pensioni in rapporto al Pil dall'attuale 15,4 per cento al 17 per cento (per effetto della riduzione del Pil, non certo perché le pensioni aumenteranno). Allo stesso tempo si prevede un calo delle entrate contributive da 242 a 229 miliardi per effetto della crisi (calo occupazionale e cassa integrazione). Se a questo quadro aggiungiamo le rinnovate esigenze di spesa pubblica, a partire

dalla sanità e dagli ammortizzatori sociali, vediamo davanti a noi il rischio che la politica pensi di tornare a fare cassa col vecchio metodo, rapido e semplice, di mettere mano alle pensioni in pagamento, contando sul fatto che con piccoli, costanti e progressivi tagli, si possono ottenere grandi risparmi. Per esempio, come ci siamo detti molte volte, i risparmi ottenuti con i tagli all'adeguamento delle pensioni introdotti dalla Fornero e poi almeno parzialmente confermati anche dai governi seguenti (2012-2018) ammontano a oltre 50 miliardi. Somme sottratte alle nostre tasche, negandoci un diritto fondamentale, quello di difendere le nostre pensioni dalla perdita del potere d'acquisto determinato dall'inflazione. Per non parlare delle

modalità con cui questo è stato fatto. Per esempio, abbiamo assistito a un effetto di schiacciamento sulla soglia di 3 volte il minimo (circa 1500 euro). Una pensione il cui importo lordo mensile nel 2011 fosse di 1.500 euro, nel 2016 ammontava appena a 1.536 euro, di converso, una pensione il cui importo lordo mensile fosse di 1.400 euro nel 2011, ammontava nel 2016 a circa 1.500 euro. Insomma, in cinque anni una differenza lorda di 100 euro si è assottigliata a 36 euro. Insieme a questa dell'adeguamento, che rimane una questione centrale tra le nostre richieste in fatto di pensioni, ve ne sono molte altre che riguardano il diritto alla pensione. Cose da rimuovere dall'ordinamento come l'ancoraggio dei requisiti all'aspettativa di vita che per

inciso, sta calando dal 2018 come confermato dall'Istat nella nota del 16 ottobre scorso. O come Quota100, che andrebbe sostituita con una misura più universale e allo stesso tempo più rivolta a precoci e usurati partendo dall'esperienza positiva dell'Ape sociale. E poi ci sarebbe la questione, urgente, lanciata da noi dello Spi Lombardia, del diritto a una reversibilità dignitosa per vedovi e orfani dei lavoratori vittime di Covid 19. Siamo determinati quindi a difendere le nostre pensioni, allo stesso tempo a proseguire nella nostra lotta per migliorare le pensioni di domani. A causa di questa terribile epidemia pensionati e anziani hanno sofferto molto e pagato un prezzo umano e sociale incalcolabile. La politica ascolti questo dolore. ■

I nuovi assegni al nucleo familiare

A cura di Gianbattista Ricci – Inca Lombardia

Le fasce reddituali per la verifica del diritto all'assegno al nucleo familiare (Anf) sono annualmente rivalutate secondo le rilevazioni dell'Istat, in base alla variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati che, tra l'anno 2018 e l'anno 2019, è risultata pari allo 0,5 per cento. Pertanto **i livelli reddituali per il periodo luglio 2020 - giugno 2021 sono incrementati di tale percentuale.** I pensionati a carico del fondo lavoratori dipendenti già titolari di Anf, al mese di giugno 2020 e fino alla verifica dei nuovi Red, continueranno a percepire l'importo indicato

sul Modello OBisM scaricato dall'Inps oppure indicato sull'estratto analitico Inpdap o su modelli analoghi di altri enti previdenziali. L'eventuale variazione dell'importo a partire da luglio 2020 sarà comunicata entro fine anno a seguito della verifica sui Red 2020 relativi ai redditi 2019. Gli istituti dopo la verifica sui solleciti Red opereranno anche i conguagli per il periodo gennaio-giugno 2020 con riferimento al reddito 2018. Hanno diritto agli Anf i pensionati che rientrano nei limiti di reddito 2019 o anni precedenti (per variazione reddito) e i **soggetti titolari**

di pensione di reversibilità e inabili al 100 per cento (tab. 19) con reddito non superiore a euro 32.148,87 (escluso l'assegno d'accompagnamento). Il diritto agli Anf è riconosciuto dal 5 giugno 2016 (entrata in vigore della legge 76/2016) anche **alle unioni civili**, tra persone dello stesso sesso registrate nell'archivio dello stato civile, nonché alle coppie **conviventi di fatto** che abbiano stipulato il contratto di convivenza qualora dal suo contenuto emerga con chiarezza l'entità dell'apporto economico di ciascuno alla vita in comune. Per beneficiare del diritto,

per comunicare le variazioni dei componenti il nucleo familiare e/o la condizione di inabilità a seguito del suo riconoscimento elementi che incidono sul diritto e sull'importo, i pensionati devono inoltrare la domanda all'istituto previdenziale (Inps, Inpdap o altri istituti erogatori di pensione), tramite il Patronato Inca. Riportiamo la tabella esemplificativa per nuclei familiari in cui siano **presenti entrambi i coniugi senza figli.** Nei casi di diversa composizione del nucleo familiare la verifica dell'importo spettante potrà essere eseguita accedendo al nostro sito **www.**

spicgillombardia.it o presso le nostre sedi o quelle del patronato Inca. N.B. A partire dallo scorso anno le domande di Anf, per i lavoratori dipendenti del settore privato, devono essere presentate esclusivamente per via telematica all'Inps, e non più direttamente in forma cartacea al datore di lavoro. Per informazioni e presentazione delle domande ci si può rivolgere alle nostre sedi e alle sedi del patronato Inca. Il termine di prescrizione per il diritto all'erogazione degli assegni al nucleo familiare è di cinque anni per cui è possibile recuperare eventuali arretrati risalendo fino al 2015. ■

Nuclei familiari* senza figli (Tab. 21/A) (in cui non siano presenti componenti inabili)

Importo complessivo mensile dell'assegno per livello di reddito e numero componenti il nucleo familiare lordo anno 2019 per periodo dal 1 luglio 2020

Reddito familiare annuo (Euro)	Importo dell'assegno per numero dei componenti il nucleo familiare						
	1	2	3	4	5	6	7 e oltre
fino a 13.963,66	46,48	82,63	118,79	154,94	191,09	227,24	
13.963,67 - 17.453,81	36,15	72,30	103,29	144,61	185,92	216,91	
17.453,82 - 20.943,96	25,82	56,81	87,80	129,11	180,76	206,58	
20.943,97 - 24.432,76	10,33	41,32	72,30	113,62	170,43	196,25	
24.432,77 - 27.922,22	-	25,82	56,81	103,29	165,27	185,92	
27.922,23 - 31.413,03	-	10,33	41,32	87,80	154,94	175,60	
31.413,04 - 34.902,51	-	-	25,82	61,97	139,44	160,10	
34.902,52 - 38.391,29	-	-	10,33	36,15	123,95	144,61	
38.391,30 - 41.880,07	-	-	-	10,33	108,46	134,28	
41.880,08 - 45.370,22	-	-	-	-	51,65	118,79	
45.370,23 - 48.860,39	-	-	-	-	-	51,65	

(*): Solo coniugi o entrambi i coniugi e almeno un fratello, sorella o nipote

Giochi di Liberetà, al via i concorsi di poesia, racconti e fotografia

Marida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

I Giochi di Liberetà del 2020 devono fare i conti con le conseguenze della pandemia legata al coronavirus. Le regole del distanziamento sociale e la prudenza non ci permettono di svolgere i Giochi come avevamo progettato, tornando a Cattolica. Già da diversi mesi lo Spi regionale si era attivato e avevamo già fatto incontri con rappresentanti del Comune, dell'associazione degli albergatori e con tutti coloro con i quali lavoriamo per rendere agevole e piacevole il soggiorno.

Non vogliamo però arrenderci alla pandemia, non vogliamo che quest'anno trascorra senza quei momenti che hanno valorizzato i rapporti con i nostri iscritti sui territori o deludere coloro che già lavoravano per poter partecipare ai nostri concorsi di racconti, poesie e foto. Abbiamo deciso di dare comunque vita ai nostri concorsi, lo faremo utilizzando le tecnologie che abbiamo ormai imparato a usare soprattutto in questi mesi drammatici.



Potrete inviare i racconti, le poesie e le foto ai vostri referenti territoriali attraverso le email. Come sempre verranno selezionate e inviate allo Spi regionale, dove una giuria le esaminerà

e sceglierà le migliori opere.

Il regolamento, che stiamo mettendo a punto, sarà a disposizione di tutte/i partecipanti. Tutte le opere potranno essere visibili sul sito dello Spi della Lombardia, quelle che arriveranno in finale saranno come sempre pubblicate in un opuscolo che sarà distribuito nei territori. Per la premiazione finale, che ha rappresentato sempre un momento molto atteso, dovremo verificare l'andamento della pandemia

e le restrizioni che da settembre in poi ci saranno. Se non sarà possibile svolgerle in un luogo fisico dovremo utilizzare gli strumenti che l'informatica ci fornisce, costruendo un evento a distanza che ci permetta comunque di poterci vedere e comunicare.

Noi ci auguriamo che questa iniziativa veda una grande partecipazione perché pensiamo che proprio nei momenti più difficili ci sia bisogno di parlarsi, di raccontare, di continuare a sognare e a sperare. ■

Scadenze fiscali: ricordate che...

A cura di Giusi Danelli – Caaf Lombardia

A seguito dell'emergenza sanitaria in corso nel nostro Paese, è stato emanato un provvedimento normativo che fa slittare il termine di presentazione della dichiarazione modello 730 al 30 settembre 2020. Si tratta, in realtà, dell'anticipo a quest'anno dell'entrata in vigore delle scadenze, già previste per il 2021. Questa novità incide anche sui termini di conguaglio del 730 che, per i soggetti in attività, avverrà a partire dalla prima retribuzione utile successiva alla ricezione del risultato contabile da parte del datore di lavoro, mentre per i pensionati sarà effettuato a partire dal secondo mese successivo a quello del ricevimento dei dati per il conguaglio da parte dell'Ente pensionistico.

Poiché fino alla fine dell'emergenza Covid 19 sarà necessario rispettare le indicazioni igienico-sanitarie e di distanziamento sociale, al fine di agevolare i propri utenti nella presentazione del modello 730, il **Caaf Cgil Lombardia** ha messo a disposizione il **numero verde 800990730** per informazioni e appuntamenti. È attivo, inoltre, il **portale/ App Digita Cgil** che può

essere utilizzato per trasmettere al Caaf i documenti in formato digitale per la compilazione del proprio modello 730.

Attraverso vari provvedimenti normativi, è stata decretata la temporanea sospensione di alcune scadenze fiscali dei mesi di marzo, aprile e maggio 2020 come di seguito evidenziato:

- i termini di trasmissione telematica e di consegna della Certificazione Unica relativa ai redditi di lavoro dipendente e assimilati, e ai redditi di lavoro autonomo occasionale, sono slittati dal 31 marzo al 30 aprile;

- sospeso il termine delle comunicazioni per usufruire delle detrazioni per interventi di recupero del patrimonio edilizio, acquisto grandi elettrodomestici e per risparmio energetico. La trasmissione telematica all'Enea, per beneficiare delle detrazioni, infatti, dovrà essere inoltrata entro e non oltre il 30.6, se la scadenza dei 90 gg dal termine dei lavori ricade nel periodo 8/3/2020 – 31/5/2020;

- sono sospesi fino al 30 giugno 2020 i termini per la

registrazione di contratti di locazione e comodato stipulati e dei correlati obblighi di versamento dell'imposta, il cui termine di registrazione cade nel periodo che va dall'8 marzo al 31 maggio 2020, compresi proroghe e rinnovi;

- sono sospesi i termini per la presentazione telematica della dichiarazione di successione, delle domande di voltura e dei relativi versamenti dell'imposta ipotecaria, catastale e degli altri tributi indiretti fino al 30 giugno 2020 nel caso in cui la scadenza ricadesse nel periodo 8/3/2020-31/5/2020. Tale sospensione non opera qualora la dichiarazione di successione sia presentata ad esempio per lo sblocco del conto corrente;

- sono sospese fino al 31 maggio le attività di liquidazione, controllo, accertamento e riscossione da parte degli uffici dell'Agenzia delle Entrate. È sospeso il versamento di quanto dovuto per cartelle esattoriali notificate prima dell'8 marzo 2020, il cui termine di pagamento scade nel periodo 8 marzo – 31 agosto 2020; la nuova scadenza è entro

il 30 settembre. Le rate dei pagamenti ricadenti in questo periodo devono essere pagate a partire dal primo settembre;

- sono sospesi i versamenti dovuti a seguito dei cosiddetti avvisi bonari, cioè le comunicazioni di irregolarità delle dichiarazioni dei redditi che derivano dai controlli automatizzati o dal controllo documentale. Sono considerati effettuati nei termini i pagamenti che scadono fra l'8 marzo e il 18 maggio a condizione che siano versati entro il 16 settembre 2020. Sono invece prorogati sempre al 16 settembre i versamenti in scadenza fra il 19 maggio e il 31 maggio.

- sono sospesi dal 23 febbraio al 21 dicembre 2020 i termini per effettuare gli adempimenti previsti ai fini dei benefici "prima casa" relativi al periodo di 18 mesi dall'acquisto della prima casa entro il quale il contribuente deve trasferire la residenza nel comune in cui è ubicata l'abitazione;

- sono sospesi i versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi

per l'assicurazione obbligatoria dovuti dai datori di lavoro domestico, compresi i versamenti da effettuare entro 10 giorni dalla cessazione del rapporto di lavoro, se ricadenti nel periodo dal 23 febbraio al 31 maggio 2020. Tali versamenti devono essere effettuati entro il 10 giugno 2020, senza applicazione di sanzioni e interessi. Per quanto riguarda il pagamento della prima rata dell'Imu, a oggi è generalmente confermata la scadenza del 16 giugno, ma i comuni potranno decidere in via autonoma l'eventuale posticipo. Si ricorda che da quest'anno Imu e Tasi sono accorpate in un'unica imposta, l'Imu, che, come in precedenza, prevede l'esenzione sulla prima casa e sulle relative pertinenze nella misura massima di una unità per ciascuna categoria C2, C6, C7, a esclusione delle abitazioni cosiddette di lusso (cat. A/1, A/8, A/9) per le quali l'imposta continua a essere dovuta. Sono, inoltre, tenuti al versamento dell'Imu i possessori dei fabbricati diversi dalle abitazioni principali, delle aree edificabili, dei terreni agricoli siti in comuni non montani ecc. ■

Soccorso alimentare: una prova di solidarietà

Alessio Maganuco – Collaboratore Spi Cremona, operatore U. V. Cgil Cremona e presidente circolo Arci di Ombriano (Crema)

È fine febbraio quando i primi casi accertati di Covid 19 portano le autorità sanitarie alle misure di contenimento del virus: chiusura delle scuole, bar, pizzerie, limitazioni negli spostamenti, ecc. I circoli ricreativi, quali sono le Arci, vengono immediatamente chiusi, ma chi li vive non si rassegna al non fare nulla. Le chiamate e i messaggi di quei giorni andavano tutti nella stessa direzione: i circoli resteranno chiusi, ma la socialità, la solidarietà e la voglia di fare no!

All'Arci di Ombriano un primo gruppo di una dozzina di volontari si mette a disposizione di altre associazioni per la spesa a domicilio, si vuole tutelare chi assolutamente non deve uscire di casa: persone in quarantena, chi ha patologie e gli anziani. Così i volontari vanno a fare la spesa e la portano a casa degli utenti.

Man mano però che le misure di prevenzione si fanno più forti i bisogni cambiano, si evolvono. I volontari percepiscono che sempre più gente non riesce a fare la spesa per motivi economici prima ancora che di mobilità, mentre la lista delle aziende che si fermano si allunga e con essa chi finisce in cassa integrazione o disoccupato.

Il 20 Aprile cinque circoli Arci del cremasco (Arci Ombriano, San Bernardino, Santa Maria, Crema Nuova, Castelleone) decidono di lanciare il progetto *Soccorso alimentare - Arci solidale*. A poche ore dall'uscita del volantino tutto l'associazionismo formale e informale risponde all'appello: al circolo arrivano furgoni di merce donate da realtà produttive e associative, soci dei circoli avviano collette economiche, alcune Rsu chiedono donazioni

alle imprese e avviano raccolte fondi tra gli operai. Un'imponente rete sociale fatta da militanti, volontari, scout, collettivi e associazioni si affianca all'Arci per promuovere il progetto. In circa tre settimane dal lancio di *Soccorso alimentare* circa 150 pacchi alimentari vengono distribuiti a cento nuclei familiari per un totale 318 persone assistite. Enti caritativi storici, iniziano a chiedere un aiuto per i propri pacchi alimentari e così si provvede a integrare anche altri 200 pacchi alimentari.

I numeri del progetto mostrano un fabbisogno sociale che sta scoppiando, il Covid 19 ha semplicemente scoperto il vaso di Pandora. Anni di politiche di riduzione della spesa sociale e di progressivamente frammentazione e precarizzazione del mondo del lavoro hanno portato un'enorme

fetta di popolazione a un progressivo impoverimento le cui conseguenze si vedono adesso.

Numerosi cittadini che contattano *Soccorso alimentare* sono persone sprovviste di tutela sociale e lavorativa, sono i lavoratori e le lavoratrici con contratti a chiamata, sono quelli costretti a lavorare per poche ore a settimane e in nero; arrivano chiamate dal mondo dei giovani obbligati a lavorare con partita iva e senza tutele, chiamano i pensionati con la pensione minima che ora devono prendersi carico anche dei figli rimasti a casa con una cassa integrazione che tarda ad arrivare. Sono tutti soggetti la cui assenza di tutele li ha velocemente fatti sprofondare nelle soglie di povertà.

La sfida ora non sarà solo assisterli in questa fase ma insieme progettare gli step successivi. L'assistenza non

può e non deve essere a tempo indeterminato bensì deve essere un pezzo di un percorso per sostenere i soggetti più fragili nel cammino per farli tornare autonomi.

Bisogna ragionare e riflettere con tutti gli enti e le istituzioni su forme di riqualificazione professionale e sociale dei soggetti che si stanno intercettando, bisogna studiare forme di intervento per rompere l'isolamento sociale in cui spesso molti di questi si trovano, si deve rimettere al centro le periferie facendo diventare antenne sociali chi in quei contesti opera.

È il momento in cui l'associazionismo e la politica devono tornare a confrontarsi per dare risposte concrete e veloci affinché il malessere non si trasformi in rabbia sociale, perché andrà tutto bene solo se nessuno verrà lasciato solo. ■

Sono cresciuti isolamento e fragilità

Luigi Foglio - Segretario lega Spi di Casalbuttano

Dopo la sospensione dovuta alla pandemia, le leghe dello Spi Cgil di Cremona stanno gradualmente riaprendo le sedi, anche se si può dire che, per quanto ci riguarda, a Casalbuttano il lavoro, se pur privato del contatto fisico e filtrato da tutte le misure di cautela necessarie, non si è mai fermato.

L'avvio della cosiddetta fase 2 ci dato la possibilità di riprendere più sistematicamente e concretamente i contatti, sia sindacali sia semplicemente umani, con i nostri associati e questo ci ha permesso di conoscere e di riflettere su un aspetto di quotidianità sociale che la pandemia ha accentuato e reso drammaticamente evidente.

Mi riferisco all'isolamento di moltissimi anziani e il conseguente aumento della loro fragilità.

Abbiamo incontrato persone, che solo tre mesi fa se la cavavano e che oggi non ce la fanno più a gestire il coniuge e se stessi. Persone che per l'isolamento in cui

vivono non conoscono la rete di assistenza, che invece, se attivata tramite il Comune, potrebbe alleviare di molto le loro sofferenze.

Racconto, per esemplificare, il caso di P. e G. che abbiamo recentemente visitato per portar loro la tessera. Parlando ci hanno spiegato le loro difficoltà: lui cieco, lei non più in grado di far fronte a tutto ciò che le faccende quotidiane impongono. Per prima cosa li abbiamo informati delle possibilità di assistenza, poi

io stesso ho fatto presente la situazione all'assistente sociale che ha predisposto per il 21 Maggio la visita al domicilio dei nostri associati al fine di dare subito un aiuto e di organizzare un piano di assistenza.

Credo sia importante, se pur con tutte le misure di prevenzione del caso, riprendere i contatti con i nostri iscritti più anziani per poter intervenire su eventuali situazioni di difficoltà che la pandemia può aver ulteriormente acuito. ■



Nelle foto le leghe Spi di Casalbuttano e Cremona, dopo la chiusura delle sedi dovute alla lunga quarantena i volontari dello Spi tornano in campo e le leghe riaprono nel pieno rispetto delle norme previste per evitare i contagi

Gli affetti rubati

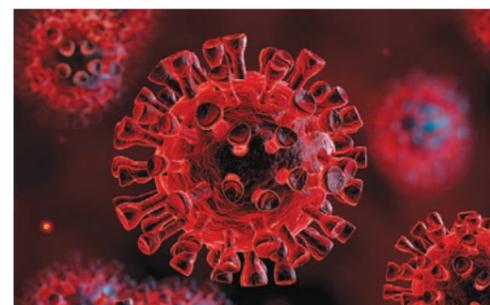
Gianfranco Nolli

Covid-19! Un acronimo noto a tutti. Ci è entrato nella testa, nel cuore, nel cervello, e lì staziona trasmettendoci ansie e paure. Ci ha tolto tutte le certezze su cui camminavamo.

Ci ha condizionato e condizionerà la vita presente e futura: nulla sarà più come prima. I gesti, il lavoro, le amicizie, le frequentazioni, gli affetti. Ecco gli affetti... ciò che avevamo di più caro negli affetti ci è stato rubato, un'intera generazione di nonni e padri è stata cancellata.

Oltre ad amici e persone cui, per vari motivi, volevo bene, cui ero legato, ho perso il papà e ancora non riesco a capacitarmi: perché non è semplicemente morto, è stato rubato, rapito, sparito! Sapevo che non stava bene, la Rsa di cui era ospite mi aveva avvertito ma poi alla mia frequente richiesta di notizie mi veniva risposto con un generico: "è stazionario". Poi una

telefonata nel cuore della notte, qualcuno mi comunicava che non c'era più. Se ne era andato in silenzio, da solo. Ora, e so che tantissime altre persone sono nella



stessa condizione, non riesco a elaborare il lutto per la sua perdita. E come si fa? Non è stato celebrato nemmeno quell'estremo saluto, non si è potuto dare quell'ultima pietosa carezza, quell'ultimo segno d'amore. Oltre a questo sta venendo alla luce che tanti, troppi anziani ospiti delle Rsa hanno lasciato questo mondo in anticipo, vite fragili cui è mancata la cura e la tutela necessaria. Ci sono colpe e colpevoli? Non ho competenze e non giudico, ma qualcuno qualche domanda dovrà pur porsi! ■

Un popolo senza memoria è un popolo senza futuro

Franco Guindani

25 aprile 2020. Un 25 aprile costretti in casa, diverso dal solito, senza cortei, senza discorsi, ma non meno importante. Un 25 aprile individuale che induce più facilmente ad alcune riflessioni. Sono passati settantacinque anni da quel fatidico 25 aprile del 1945, quando finalmente si poneva termine a uno dei periodi più brutti, più cattivi, di tutta la storia italiana.

Qualcuno ha definito *guerra civile* la Resistenza e la lotta per la liberazione dal nazifascismo del popolo italiano. Non sto a discutere sui termini, utili solo a fomentare polemiche; il nazifascismo e le sue stragi sono un fatto, la lotta di resistenza resta un fatto.

Non furono solo i partigiani a opporsi, fu un intero popolo: dalle eroiche ragazze staffetta a chi aiutava e sosteneva i partigiani; da chi con il rischio della vita ha nascosto, protetto e salvato soldati alleati fuggiti dai campi di concentramento a

chi, sempre a rischio della vita, ha protetto e salvato centinaia di ebrei dalla deportazione.

Persino l'allora adolescente Mike Bongiorno fu arrestato per diffusione di materiale sovversivo ed evitò una probabile condanna a morte grazie alla cittadinanza americana; e non credo si possa dire che anche lui era un 'comunista'.

E furono militari italiani quelli che rifiutarono di continuare la guerra sotto le bandiere nazifasciste preferendo la deportazione, e quelli che si opposero con le armi a Cefalonia o che si arruolarono nel ricostituito esercito italiano al sud.

Dall'altra parte ci fu chi accettò, o scelse, la divisa nera. Alcuni non riuscendo a intravedere altra scelta, altri per indifferenza; tanti, troppi, per convinzione, per una fede instillata da un ventennio di propaganda intensa e totale, anzi, totalitaria.

A volte mi chiedo cosa avrei

fatto io al loro posto. Troppo facile rispondermi che avrei scelto la parte giusta. Credo che certe esperienze bisogna viverle per conoscere se stessi. Così ringrazio il cielo, e chi si è impegnato in questi settantacinque anni a evitarmi un tale dilemma.

Poi, riflettendo, mi accorgo che è ancora tempo di scelte, oggi come allora. Oggi che vediamo rialzare la testa tanti acclamatori di quel passato regime che speravamo sepolto per sempre. E lo fanno con tanto incomprensibile odio e tanta ignoranza. Ignoranza della storia e dei fatti, fino alla loro negazione o al plauso di personaggi che pensavamo superati sia dalla storia che, si sperava, dal senso comune.

Si sperava, perché c'è invece chi si rifà apertamente al fascismo, magari senza neanche conoscerlo, sostenuti da altri personaggi, anche politici, e da organi di stampa che invece lo conoscono

bene e chissà perché vorrebbero restaurarlo.

E c'è anche chi, più sottilmente, e subdolamente, cerca di confondere le idee chiedendo di accomunare nel ricordo di questa data tutti i caduti di quei giorni, da una parte e dall'altra. Poveri giovani già accomunati nell'eguale triste destino della morte.

E c'è anche chi tenta di sminuire la guerra di liberazione non potendola negare.

Una guerra inutile, dicono, e che ha fatto solo danni. Tanto ci avrebbero pensato gli americani a liberarci.

Chissà perché solo gli americani e non gli inglesi che hanno saputo resistere da soli all'offensiva nazista, e non le truppe coloniali francesi e inglesi, e non i polacchi, e gli ebrei di tante nazionalità che hanno voluto essere partecipi di questa lotta.

Mi fermo qui con una considerazione. È facile dire "resistere, resistere, resistere", come è facile perdersi nella

retorica. Dobbiamo guardare al domani perché il ricordo di tanti sacrifici non vada perso. Dobbiamo passare il testimone ai nostri figli e nipoti; dobbiamo raccontare e spiegare cosa fu davvero il fascismo, come riuscì con l'inganno a ottenebrare le menti convincendole della necessità della violenza, della sopraffazione, del razzismo e dell'ubbidienza.

Un popolo senza memoria è un popolo senza futuro, e chi si rifà a quel periodo di dittatura, lo può fare solo perché ha vinto la libertà, anche per loro.

Crederci nell'uomo forte, obbedire ai suoi comandi, combattere chi è diverso o semplicemente non la pensa come noi; un trionfo, una dottrina che non deve più prosperare. Dobbiamo spiegarlo alle nuove generazioni perché solo così daremo valore a tanti enormi sacrifici, e questi settantacinque anni di pace possano continuare per noi, e diventare realtà per tutta l'umanità. ■

Giochi di Libereità, un'edizione diversa...

Luigi Foglio – Responsabile Area Benessere Cremona

La pandemia ha fatto danni irreversibili, molti di noi hanno perso parenti, amici, compagni e compagne del comitato Direttivo, conoscenti, un vero e proprio disastro umano, sociale, economico che ci ha messo a dura prova.

Noi dello Spi Cgil Area Benessere avevamo già programmato molte iniziative nel territorio cremonese

per l'anno 2020, con un profilo culturale e sociale in continuità con le venticinque edizioni precedenti. Iniziative che tenevano insieme l'aspetto culturale con quello ricreativo e sociale, e fra loro in modo particolare i progetti di coesione sociale con le associazioni disabili che riguardavano: le gare di bocce mensili, la gara di pesca, le

gare di carte.

Tutte queste attività quest'anno non possono essere più svolte in quanto prevedono la presenza di molte persone e quindi, per ragioni di sicurezza, se pur a malincuore, sono state annullate.

Tuttavia, in sinergia con lo Spi regionale, abbiamo cercato di non disperdere i rapporti consolidati e



rafforzati negli anni con iscritti e partecipanti e abbiamo ideato un'edizione ridotta dei nostri Giochi.

Ci proponiamo di attivare solo i concorsi di **Poesie, Racconti e Fotografia**, sia a livello provinciale che regionale, con modalità nuove che tengano conto delle regole previste dai decreti nazionali e regionali.

A breve, nelle nostre sedi diffuse sul territorio, promuoveremo le iniziative con appositi regolamenti. ■

Errata corrige

Nel numero di aprile sono state pubblicate le convenzioni che la Cgil e lo Spi hanno stipulato a favore degli iscritti. Per errore non sono stati pubblicati i riferimenti relativi alla convenzione con lo Studio dentistico dott. Giuseppe Santoro che per gli iscritti e i loro famigliari prevede importanti gratuità, sconti e/o agevolazioni sulle prestazioni specialistiche praticate. **Lo studio del dott. Santoro si trova a Cremona via della Vecchia Dogana, 18. Tel. 338 2802418.** Presso gli uffici Spi Cgil sono acquisibili maggiori informazioni circa i contenuti di tutte le convenzioni in essere. ■

Dalla Prima...

Come ripartire in sicurezza nelle Rsa?

da parte di Regione Lombardia su come affrontare l'emergenza. Ricordo che molte decisioni sono state prese in autonomia dai direttori delle case di riposo in contrasto con quanto decideva Regione Lombardia, come ad esempio la sospensione totale delle visite dei parenti.

Ora però bisogna che il problema di come le Rsa possano ripartire in sicurezza

diventi priorità negli indirizzi politici anche di Regione Lombardia. Oggi tutti gli accessi nelle strutture sono bloccati, ma ci sono molti letti vuoti (dovuti al numero alto dei decessi), mentre a casa ci sono anziani dimessi dagli ospedali che necessitano di riabilitazione, anziani che, soli al proprio domicilio, sono senza un adeguato supporto assistenziale, anziani che

necessitano di semplici e importanti momenti di socializzazione. Bisogna fare presto a intervenire per ridare alle Rsa l'importante consolidato compito che hanno svolto nel nostro territorio. Ciò non toglie che forse sia giunto anche il momento di rivedere e innovare lo stesso ruolo delle Residenze sanitarie assistenziali nel quadro delle strutture sociosanitarie. ■